CHIESA

AL CIMITERO Il vescovo Maurizio ha presieduto la Santa Messa; era già stato al Maggiore e a San Bernardo

Si è chiusa a Riolo la peregrinatio di suffragio per tutti i defunti

Durante la funzione, è stata celebrata anche la memoria liturgica di San Carlo Borromeo, pastore ardente d'amore

di **Federico Gaudenzi**

La speranza della resurrezione cristiana rende i cimiteri non luoghi di inquietudine, ma di serenità, dove ai fedeli è consegnata la pace. Ieri pomeriggio, il vescovo Maurizio ha completato la *peregrinatio* del periodo di Commemorazione dei defunti celebrando la Santa Messa al cimitero di Riolo. Tra le tappe di questo cammino, però, il vescovo ha incluso non soltanto la Messa al cimitero Maggiore e la fiaccolata a San Bernardo, ma anche la Messa in ricordo dei giovani caduti per la libertà e la pace, nell'ambito della Giornata dell'Unità d'Italia, e le esequie funebri per madre Maria Agnese, fondatrice del Carmelo lodigiano. A Riolo, poi, ha abbinato il suffragio di tutti i defunti alla memoria liturgica di San Carlo Borromeo, pastore ardente d'amore per Dio e per i fratelli. È proprio San Carlo, per la sua fede in Cristo, a diventare esempio del cammino cui sono chiamati i cristiani, come individui e come comunità, «mai seguendo chi si comporta da nemico della croce di Cristo, cioè chi segue gli idoli, chi ha come unico Dio il proprio ventre, chiudendo la vita ad ogni dimensione ultraterrena, a quell'eternità che è il vero desiderio che anima il nostro cuore, anche se talora è soffocato da altro nella nostra coscienza». Entrare in un cimitero risveglia proprio questo desiderio di vita eterna: «Soltanto portando nel cuore la consapevolezza che la nostra cittadinanza è nei cieli, possiamo vedere la terra come una vera casa comune per tutti» e non come qualcosa da sfruttare e gettare.

«

Veniamo in questi luoghi per imparare una importante lezione sul vivere e sul morire e offrire la preghiera ai nostri cari in Cielo

L'invito del Vangelo e di San Carlo Borromeo, annunciato dal vescovo durante la funzione, è quello di «rimanere saldi nel Signore», che «trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso».

«Veniamo in questi luoghi - ha continuato il vescovo - per imparare questa lezione sul vivere e sul morire, e offrire il suffragio cristiano a tutti i defunti: nell'amarezza della vita sulla terra, nessuno può toglierci la grazia di questa speranza, ma a patto che sia alimentata dalla carità. E la forma di carità più grande è quella del perdono che, sull'esempio della misericordia di Dio nei nostri confronti, è una grazia che libera il cuore da ogni ferita».

Il vescovo ha fatto riferimento anche alla pioggia che, la scorsa notte, ha ripulito l'atmosfera, lasciando alle sue spalle lo splendido cielo terso che ha fatto da sfondo alla cerimonia, quasi alludendo alla purificatrice misericordia divina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del Vescovo

Sabato 5 novembre
A **Lodi**, nella cripta della Basilica Cattedrale, alle ore 8.30, presiede la Santa Messa Capitolare nella memoria della Traslazione di San Bassiano.
A **Milano**, alla Sede del Pime, alle ore 10.00, apre il Consiglio Nazionale dell'Ucid
A **Castelgerundo**, nella Parrocchia di **Camairago**, alle ore 17.00, presiede la Santa Messa in onore di San Carlo Borromeo, Patrono del Comune.

Domenica 6 novembre, XXXII del Tempo Ordinario
A **Sant'Angelo Lodigiano**, in Basilica, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa in onore del Servo di Dio Giancarlo Bertolotti.
A **Cremona**, alle ore 16.00, concelebra la Santa Messa per la dedicazione del nuovo altare della Cattedrale.

Lunedì 7 novembre
A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 9.00, riceve il Comandante dei Vigili del Fuoco.
A **Lodi**, dalla Casa vescovile, alle ore 10.00, partecipa all'incontro online organizzato dall'Ufficio Nazionale Ecumenismo e Dialogo Interreligioso.
A **Lodi**, nella Casa Madre delle Figlie dell'Oratorio, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa nella solennità liturgica di San Vincenzo Grossi.

Da martedì 8 novembre a giovedì 10 novembre
A **Varazze**, nella Casa dei Fatebenefratelli, presiede la tre-giorni coi sacerdoti della Diocesi dedicata al tema: "Il ministero alla prova – La dialettica della fraternità nella vita del presbitero".

Venerdì 11 novembre
A **Calolziocorte**, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale di San Martino.

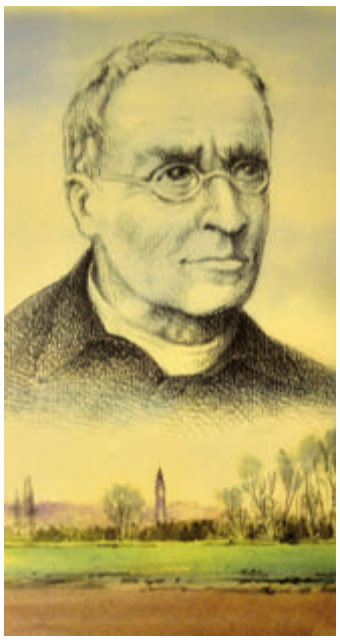
SAN VINCENZO GROSSI Lunedì alle 18 la Messa con il vescovo

Le Figlie dell'Oratorio ricordano il fondatore

«Un sacerdote e un grande educatore: sarà per noi una festa di comunione e preghiera», dice la Superiora generale Suor Bassanelli

di **Lucia Macchioni**

Sopra l'omaggio del vescovo al fondatore, sotto San Vincenzo Grossi



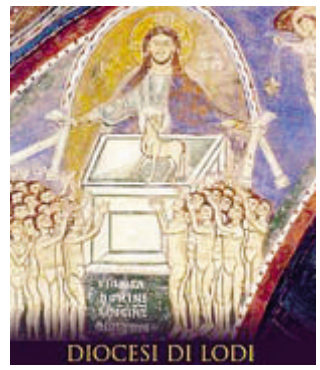
Lunedì prossimo, 7 novembre, le suore Figlie dell'Oratorio ricorderanno il loro fondatore, San Vincenzo Grossi, con una funzione religiosa presieduta dal vescovo Maurizio Malvestiti alle 18 e la presenza di tanti sacerdoti della diocesi di Lodi. Le Figlie dell'Oratorio celebrano una figura a cui sono molto legate, non solo a Lodi, ma anche in tante altre comunità di Italia e dell'America Latina. «Lunedì celebreremo la solennità di San Vincenzo Grossi - annuncia suor Roberta Bassanelli, Superiora generale -: un sacerdote e un grande educatore. Sarà per noi una grande festa di comunione e preghiera per cui siamo liete di poter accogliere il vescovo Maurizio». Oltre alla liturgia eucaristica, che si terrà nella cornice della Cappella della Casa madre a Lodi, la ricorrenza è anche l'occasione di vivere un momento di fraternità con il recital in scena ieri sera, al debutto, e oggi alle 21 nel teatro della struttura di via Gorini.

Il musical "Dream", allestito dall'Ufficio di pastorale giovanile di Lodi, animerà l'istituto con un messaggio di speranza di Santa Teresa di Calcutta: "La vita è un sogno, fanne una realtà". Don Vincenzo salì in cielo il 7 novembre 1917 e, come tutti i Santi, verrà celebrato in occasione della ricorrenza della sua "nascita in cielo". E tutte le religiose che non potranno partecipare personalmente a un momento tanto sentito, sarà offerta la possibilità di assistere alla diretta streaming della funzione religiosa di lunedì. Esempio di vita per tanti, San Vincenzo Grossi visse un'esistenza nella semplicità, insegnando al prossimo il valore di quella "santità della porta accanto" che Papa Francesco ha ricordato nella sua esortazione apostolica *"Gaudete et exsultate"* affermando che «tutti siamo chiamati a essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno». ■

CLERO Tre giorni residenziale a Varazze

Il ministero alla prova, dialettica della fraternità nella vita del presbitero

Da **martedì 8** a **giovedì 10 novembre** si svolgerà la "tre giorni residenziale" del clero di Lodi, la proposta in particolare si rivolge ai presbiteri ordinati dal 2000 in poi, con la partecipazione del vescovo Maurizio. Il tema sarà "Il ministero alla prova - La dialettica della fraternità nella vita del presbitero". L'appuntamento è previsto alla Casa per ferie Fatebenefratelli – Beata Vergine della Guardia di Varazze, la riflessione sarà a cura di don Enrico Parolari e della dottoressa Silvia Landra. Il programma prevede martedì 8 l'arrivo per il pranzo; nel pomeriggio: introduzione di monsignor Maurizio Malvestiti; *lectio* di don Claudio Doglio, parroco di Varazze e biblista; adorazione eucaristica, tempo per la preghiera personale; celebrazione dei Vespri; cena. Mercoledì 9 mattina e pomeriggio: lavoro sulla proposta di riflessione a cura di don Enrico Parolari e della dottoressa Silvia Landra; concelebrazione eucaristica; cena. Giovedì 10 mattina: concelebrazione eucaristica; proposta di riflessione e confronto su alcuni temi del XIV Sinodo diocesano (a cura della Commissione vescovile post-sinodale); conclusione con il pranzo. Il prossimo giovedì **24 novembre**, nell'ambito del programma di formazione permanente del clero 2022/2023, si terrà invece il ritiro diocesano al collegio Scaglioni di via Gorini a Lodi con relatore don Angelo Riva della diocesi di Como. Il tema proposto nell'occasione sarà "Non onorare Cristo nel Tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità" (San Giovanni Crisostomo - *Fratelli tutti* 74). I successivi appuntamenti sono previsti invece **giovedì 2 marzo** e il **4 maggio**. Nel primo caso l'incontro si terrà sempre al collegio Scaglioni di Lodi con l'intervento di don Patrizio Rota Scalabrini della diocesi di Bergamo sul tema "La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana" (*Evangelii gaudium* 174). Il 4 maggio, ma nella chiesa parrocchiale di Ossago, Rosanna Virgili terrà una conferenza dal titolo "Il nutrimento dell'Eucaristia è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come "Chiesa domestica" (*Amoris laetitia* 318)". ■



IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Flaminio Fonte**

Dio non è dei morti ma dei viventi, la via della risurrezione è dono di sé

I sadducei, gruppo ebraico costituito principalmente da ricche famiglie sacerdotali, non credono nella risurrezione dai morti. Collaborano con i romani e sono razionalisti, credono cioè nelle cose concrete e tangibili. Seguono solo la *Torah*, la Legge data a Mosè, ossia i primi cinque libri dell'Antico Testamento, dove non si parla esplicitamente della risurrezione. Proprio basandosi sugli insegnamenti di Mosè negano la risurrezione nella quale, invece, credono i farisei, e non perdono occasione per ridicolizzarla. I farisei infatti intendono la risurrezione come semplice ritorno alla vita di questo mondo, ma senza la fame, le malattie e le difficoltà. Così i sadducei presentano a Gesù un caso eclatante, quasi ridicolo, che in realtà riprende un famoso episodio del libro di Tobia ove si racconta di Sara alla quale muoiono ben sette mariti durante la prima notte di nozze (cfr. Tb 3,8). «La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù risponde a questa provocazione, ma sposta il discorso su un altro piano, rispetto a quello della logica puramente materialistica. La questione posta dai sadducei, infatti, si fonda su una distinzione errata tra corpo ed anima. La risurrezione, infatti, coinvolge il corpo, ma in un modo nuovo ed inimmaginabile; alla maniera del chicco di grano che, caduto in terra, «muore e produce molto frutto» (Gv 12, 24). «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11, 25) dice Gesù e così offre la chiave di lettura per intendere il mistero risurrezione dai morti. Purtroppo, anche noi, cercando di intendere questo mistero, partiamo sempre da noi e ci proiettiamo nel futuro: dal corpo attuale a quello futuro, da questa creazione alla nuova. Invece, occorre fare esattamente il contrario: la risurrezione si può comprendere unicamente in Dio. È, infatti, questione di vita: nel sacramento del Battesimo, come scrive Nicola Cabasilas, «abbiamo ricevuto la comunione della sua carne e del suo sangue» e quindi viviamo la vita stessa di Cristo. La fede pertanto è partecipazione alla vita di Cristo. Il credente, allora, non è accanto, davanti o vicino a Cristo, ma è in Cristo: diventa il suo corpo. La via della risurrezione è dono di sé, è un uscire da se stessi, è un ragionare in modo comunionale: «Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe». Il Dio di Gesù non risuscita i morti, ma i vivi, cioè dona ai vivi la sua stessa vita che è più forte della morte.

IN CATTEDRALE Il vescovo presiederà la Messa per ricordare l'arrivo delle spoglie del patrono nella nuova Lodi

Oggi la memoria della traslazione

L'appuntamento è in cripta alle ore 8.30, nel luogo santo che da otto secoli conserva le reliquie

di **Federico Gaudenzi**

A sinistra la celebrazione dell'anno scorso nella Memoria della traslazione, sopra San Bassiano

Dopo la distruzione di Laus Pompeia, la fondazione della nuova città di Lodi, a pochi chilometri di distanza, è datata tradizionalmente al 3 agosto 1158. Ma Lodi non nacque con la posa della prima pietra, e nemmeno con l'arrivo dei primi abitanti, la ripresa delle attività, dei mercati, dei raccolti. I lodigiani si sentirono a casa, nella nuova Lodi, soltanto quando anche il loro primo pastore, San Bassiano, tornò a riposare accanto a loro, nel 1163, dopo alcuni anni in cui le reliquie furono conservate a Milano. Per questo la traslazione di quell'urna, contenente le spoglie mortali di san Bassiano, è un evento ricordato e celebrato ancora oggi, a più di otto secoli di distanza.

Stamattina, alle ore 8.30, il vescovo Maurizio presiederà quindi la Santa Messa in memoria della traslazione, celebrando la funzione proprio nella cripta della cattedrale che, nei secoli, ha custodito il corpo del primo vescovo di Lodi. San Bassiano riunì, intorno al suo pastorale, la comunità ecclesiale e quella civile, in una sintonia di intenti rivolta al bene comune della città. Per questo ogni anno, durante la funzione della solennità patronale, il sindaco fa il suo omaggio al santo, a nome di tutta la comunità: perché è simbolo di quell'unità che, per la fede, diventa comunione.

Nell'Anno pastorale in cui la diocesi è chiamata a elaborare e tradurre nella prassi quotidiana le indicazioni del Sinodo, il pastorale di San Bassiano continua a rappresentare la guida per i fedeli del territorio, un mirabile esempio di come qualunque strada può essere dolce da percorrere se costruita con i mattoni della carità. San Bassiano, *"defensor pauperum"*, difensore dei poveri, è segno tangibile della carità dispensata dalla grazia di Cristo, carità che accompagna il cammino come il santo patrono ha accompagnato quello dei suoi lodigiani nel corso dei secoli, nei momenti di festa come in quelli difficili segnati da guerre, carestie ed epidemie, e non ha mancato di portare il suo sostegno spirituale anche durante la pandemia degli ultimi anni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE In programma a San Bernardo e al Sacro Cuore di Lodi

Corsi per catechisti battesimali e un incontro con don Vanotti

L'Ufficio catechistico e l'Ufficio famiglia della diocesi propongono un corso di formazione dedicato ai catechisti battesimali. L'iniziativa si rivolge ai laici che accompagnano le famiglie nella preparazione al sacramento del Battesimo dei propri figli. Due gli appuntamenti in calendario sabato 5 e sabato 19 novembre dalle 10 alle 12, presso la parrocchia di San Bernardo in Lodi. A guidare gli incontri sarà don Matteo Dal Santo, responsabile del Servizio per la catechesi dell'arcidiocesi di Milano. Chi volesse partecipare deve segnalare la propria presenza scrivendo all'indirizzo email catechesi@ diocesi.lodi.it. Un altro importante appuntamento per i catechisti della diocesi è in programma martedì 15 novembre alle ore 21, alla chiesa del Sacro Cuore di viale Europa a Lodi, con l'incontro sul tema "Il catechista al servizio di una Chiesa missionaria e ministeriale". È previsto in questo caso l'intervento di don Francesco Vanotti, Direttore per la catechesi della diocesi di Como. L'incontro verrà trasmesso online per i gruppi parrocchiali impossibilitati ad essere presenti. Il link per accedere alla diretta è disponibile sul sito della diocesi www.diocesi.lodi.it.

SANT'ANGELO Domani mattina la celebrazione con monsignor Malvestiti a 17 anni dalla scomparsa

La Messa in basilica per il dottor Bertolotti

Il dottor Giancarlo Bertolotti è spirato il 5 novembre 2005, in conseguenza di un incidente stradale avuto mentre tornava a Pavia per visitare una paziente. Nel 17esimo anniversario della sua nascita al Cielo, il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti celebrerà la Messa nella Basilica di Sant'Angelo domani, domenica 6 novembre alle 10. La Messa festiva sancirà anche la conclusione del corso in preparazione al matrimonio, tenutosi nella sezione autunnale per il vicariato di Sant'Angelo. Una bella coincidenza, questa, poiché Bertolotti indicava spesso alle coppie il "bell'amore", la modalità sacra di rapportarsi l'uno con l'altro che raccomandava in particolare agli sposi. Ad esso invitava anche in occasione delle visite alle gestanti e alle mamme. Nei suoi studi sui metodi naturali di concepimento e nelle tabelle che tante coppie hanno adottato, mostrava come la profonda conoscenza della propria persona può andare di pari passo con il rispetto della sacralità del corpo e della totalità dell'altro. E con l'amore. Non a caso "L'apostolo del bell'amore e dell'aiuto alla vita" è il sottotitolo del volumetto di Barbara Sartori. In questi giorni la seconda edizione è arrivata all'Associazione Giancarlo Bertolotti, che ha sede presso l'archivio omonimo, in via Monsignor Rizzi 4 a Sant'Angelo. Il volumetto si può richiedere ai numeri 329 0054698 (Ambrogio Bianchi) e 333 6344970 (Cornelia Marnini Bertolotti). Verrà poi messo a disposizione negli incontri informativi nelle parrocchie o nelle associazioni della diocesi. Chiusa la fase diocesana nel 2021, per Bertolotti ora la Causa di beatificazione prosegue a Roma, presso la Congregazione per le cause dei Santi.

Il volumetto dedicato a Bertolotti

Raffaella Bianchi

CARMELO Ieri mattina monsignor Malvestiti ha presieduto le esequie di madre Maria Agnese del Buon Pastore

«La sua fede semplice e profonda»

Fu prima priora del monastero, lasciando quello di Legnano su invito di monsignor Benedetti nel '67

di **Laura Gozzini**

Le esequie di madre Maria Agnese del Buon Pastore celebrate ieri mattina al Carmelo di Lodi, dove la monaca di clausura ha vissuto per mezzo secolo Gozzini

Ieri il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti ha presieduto le esequie di madre Maria Agnese del Buon Pastore, monaca venuta a mancare giovedì 3 novembre dopo sessant'anni di clausura al Carmelo cittadino. Tra i concelebranti il vicario generale, il padre provinciale delle carmelitane Fausto Lincio, numerosi sacerdoti della diocesi, presenti i seminaristi col Rettore, a testimonianza del carisma della religiosa, considerata un esempio di carità e di amore in Cristo. Suor Agnese era nata il 12 maggio 1926 a Milano, da padre siciliano e madre veneta. Conseguita la laurea in Lettere aveva iniziato a insegnare, quando rispose alla chiamata del Signore e il 15 ottobre 1949 entrò nel Carmelo di Legnano, compiendo la professione semplice nel 1951 e quella perpetua nel 1954. Per la fondazione del nuovo Carmelo aveva lasciato quel Carmelo il 5 giugno 1967. «Il 18 giugno successivo, nella solennità del Corpus Domini, il vescovo di Lodi, Tarcisio Vincenzo Benedetti, portò l'Eucaristia, qui, solennemente, dalla chiesa parrocchiale di San Gualtero accompagnato dalle carmelitane e da innumerevoli fedeli. Siamo a 55 anni da quell'evento e a 30 dalla visita di San Giovanni Paolo II. Madre Agnese ha voluto a modo suo commemorare le due ricorrenze riunendoci nell'Eucaristia di commiato dopo aver speso 96 anni della sua unica vita – ha ricordato il vescovo Maurizio -. Subito eletta "prima priora" per nove anni, fu rieletta nel 1982 per un triennio e per altri nove anni nel 1987, svolgendo a lungo in concomitanza il compito di maestra delle novizie e alternando le pause dal governo diretto quale prima, seconda o terza consigliera». Un diventare tutt'una con la santa croce carmelitana che portava ben visibile sull'abito, «nel desiderio di alleviare ogni giogo dopo aver imparato dalla mitezza e umiltà del cuore di Cristo a considerare la vita anche un peso, sì, ma dolce e leggero grazie alla sapienza accordata ai piccoli dalla benevolenza divina», ha proseguito Monsignor Malvestiti. E così è nel ricordo delle sorelle del Carmelo e di chiunque abbia avuto la fortuna d'incontrarla, perché su tutti suor Agnese lasciava un segno indelebile, come ha sottolineato monsignor Gabriele Bernardelli nell'affettuoso ritratto. In una lettera del Natale 2013, davanti alla statua del Gesù Bambino, scriveva: «Quanto vorrei entrare in questo svuotamento». E subito osservava: «Ma anche questo "non riuscire" può servire allo scopo». In questo pezzo di corrispondenza letto ieri ai suoi funerali al Carmelo a Lodi, è contenuto l'interrogarsi di una vita, lo sguardo sempre sereno e l'umile sacrificio di suor Agnese. «Ha trasmesso il carisma con il suo singolare dono di maternità spirituale, sempre madre, con una fede adamantina, semplice e profonda» ha detto il sacerdote. «Diceva che desiderava almeno cinque minuti di anticipo del Paradiso, ma poi aggiungeva che andava bene così» evocandone l'elegante ironia. Suor Agnese sarà sepolta nel cimitero di San Bernardo a Lodi. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO Domenica 13 novembre si celebra la sesta Giornata mondiale

«Con i poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche»

di **Raffaella Bianchi**

Domenica 13 novembre si celebra la sesta *Giornata mondiale dei poveri*. Anche nelle nostre parrocchie le offerte avranno questa attenzione. «Una sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente», l'ha definita Papa Francesco, che domenica 13 novembre celebrerà alle 10 in San Pietro. Sono tante, le povertà. Questa la sottolineatura che emerge dalla Giornata mondiale dei poveri del 2022. Dopo la pandemia, ora la guerra in Ucraina si va a sommare agli altri conflitti. «Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. Deportazione di migliaia di persone, soprattutto bambini e bambine, per sradicarle e imporre loro un'altra identità». Ma poi c'è chi povero già lo era e chi lo è diventato per i più disparati motivi. Il rapporto 2022 di Caritas illustra bene queste diverse povertà. Un dato per tutti: nel 2021 in Italia i poveri assoluti sono stati circa 5 milioni e 600 mila: tra loro, un milione e 400mila bambini.

Nelle comunità cristiane è antichissimo il gesto di mettere a disposizione il poco o tanto che si possiede, perché venga raccolto dalla comunità e sia destinato a chi in quel momento ha bisogno. «Perché nessuno manchi del necessario e possa trovare il cibo che nutre», il cibo per il corpo e per l'anima. Immediato il rimando all'Eucarestia. E "Gesù Cristo si è fatto povero per voi" è il tema della Giornata.

Il 13 novembre, alle 10, la Messa del Papa in San Pietro in occasione della Giornata mondiale dei poveri

«Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno», scrive Papa Francesco, che ricorda le parole dell'apostolo Paolo ai Corinzi: «Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza». Prosegue il Santo Padre: «L'esperienza di debolezza e del limite che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, e ora la tragedia di una guerra con ripercussioni globali, devono insegnare qualcosa di decisivo: non siamo al mondo per sopravvivere, ma perché a tutti sia consentita una vita degna e felice. Il messaggio di Gesù ci mostra la via e ci fa scoprire che c'è una povertà che umilia e uccide, e c'è un'altra povertà, la sua, che libera e rende sereni». La povertà che uccide è figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza, della distribuzione ingiusta delle risorse, quando «non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento». Ma «questa VI Giornata mondiale dei poveri diventi un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 17

Terza età Ac, mattinata diocesana in Seminario

Giovedì 17 novembre si tiene la mattinata diocesana per gli adulti appartenenti alla Terza età. Ci si trova a Lodi, nel Seminario vescovile, in via XX Settembre. Per chi arriva in auto c'è la possibilità di parcheggiare nel cortile, entrando da via Volturno (nel tratto proveniente da via Legnano). Il tema della mattinata è stato individuato in: "Come essere evangelizzatori nei posti dove viviamo". Il relatore sarà don Alessandro Lanzani, parroco di Ossago e assistente del Gruppo diocesano Terza età. L'incontro si apre alle 9.15 con l'accoglienza e la preghiera. Alle 9.30 si tiene la relazione e il confronto. Seguono le comunicazioni sugli appuntamenti diocesana in programma. Alle 11 verrà celebrata la Santa Messa. Per informazioni si può telefonare a Mario Malusardi, al 333 9127507. La mattinata è organizzata dall'Ac della diocesi di Lodi con la Commissione diocesana Terza Età. L'incontro è dedicato a tutti quanti sono nella fascia degli adulti o adultissimi. Anche quelli che non lo sanno ancora. *"Ti te vegni no?"* Lo dicono con ironia i nonni della Commissione diocesana. Perché oggi sembra che nelle nostre comunità gli anziani siano scomparsi, a meno che non vivano nelle case di riposo. Sono invece numerosi gli adultissimi e molti continuano a fare volontariato, ad essere disponibili per i nipoti e la famiglia, ad interessarsi di ciò che succede nel mondo. ■

R. B.

CASA DELLA GIOVENTÙ La proposta dell'Upg

Un percorso comunitario per "ricostruire" l'oratorio

Progettare l'oratorio di domani partendo dall'oratorio di oggi. "Cantiere oratorio.

Per progettare e "ricostruire" l'oratorio" è l'incontro promosso dall'Ufficio di pastorale giovanile e degli oratori della diocesi di Lodi per sabato prossimo, 12 novembre, in mattinata.

Don Bastia

Ci si può iscrivere sul sito www.upglodi.it . Si clicca sulla locandina dell'evento e si apre il modulo on line per l'iscrizione, che è gratuita.

L'invito va a tutti coloro che sono impegnati nella vita oratoriana, nel Consiglio dell'oratorio, ai sacerdoti, ai volontari, agli educatori; a quegli adulti e quei giovani che hanno la consapevolezza del valore dei nostri oratori e vivono la responsabilità. Il "Cantiere oratorio" sabato 12 novembre si aprirà alle 9.15 alla Casa della gioventù di Lodi, in viale Rimembranze 12.

Alle 9.30 si darà il via ai lavori, con l'ospite don Emanuele Poletti, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale dell'età evolutiva (Upee) della diocesi di Bergamo. L'incontro si concluderà verso le 11.45 con i saluti del vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti.

A spiegare il perché dell'incontro è il direttore dell'Upg, don Enrico Bastia: «Vogliamo sottolineare l'importanza, dopo il Sinodo, di ritrovarci e di continuare ripartendo da quanto è emerso dal Sinodo. Al centro c'è davvero il progettare l'oratorio di domani partendo dall'oratorio di oggi. Si caldeggia la presenza anche dei laici, che hanno una passione educativa negli oratori. Vorremo scegliere inoltre piste di lavoro, fare scelte concrete, e le faremo insieme, grazie a don Emanuele, grazie ai lavori di gruppo iniziali. Poi lavoreremo a casa. E a febbraio cercheremo di scegliere qualche buona prassi che può diventare denominatore comune dei nostri oratori».

Sabato 18 febbraio 2023 infatti è previsto un secondo appuntamento del "Cantiere oratorio". Intanto, già per sabato 12 novembre, conclude don Bastia, «sarebbe davvero bello se da tutte le parrocchie arrivasse qualche figura, per riuscire a lavorare insieme e a camminare insieme».

Raff. Bian.

IL CONFRONTO Giovedì scorso un momento di ascolto e condivisione con il vescovo

In cammino per concretizzare l'appello a una Chiesa sinodale

In Episcopio la delegazione diocesana che ha partecipato al Congresso di Matera e la Commissione vescovile post-sinodale

di **Raffaella Rozzi ***

Giovedì sera sono state convocate da monsignor Vescovo la delegazione diocesana, che ha partecipato al Congresso eucaristico italiano, lo scorso settembre a Matera, e la Commissione vescovile post-sinodale.

Si è trattato di un momento di ascolto e condivisione, iniziato con le parole di monsignor Malvestiti il quale, citando i numeri 7 e 10 della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, ha ricordato che è fondamentale realizzare la sinodalità, vissuta celebrando il XIV Sinodo diocesano, il cui svolgimento è stato scandito dalla celebrazione eucaristica, in apertura, in chiusura e alla consegna del *Libro sinodale*. Ora si tratta di concretizzare, in un itinerario essenziale, l'appello ad essere una Chiesa eucaristica e sinodale, intrecciando la vita ordinaria delle comunità, che vivono la celebrazione eucaristica come *"fons et culmen"* di tutte le attività pastorali, con le costituzioni del *Libro sinodale*, da conoscere e realizzare. A tal proposito, la Commissione vescovile è a disposizione delle parrocchie, dei vicariati, delle associazioni e dei movimenti, per accompagnare la lettura del *Libro sinodale*.

Un momento del recente Congresso eucaristico nazionale a Matera

I frutti del Congresso eucaristico di Matera non si sono esauriti con la celebrazione conclusiva, ma continuano nella quotidianità delle Chiese particolari, invitate a ritrovare il gusto del vivere, dell'incontrarsi, dello stare insieme, per tornare al gusto del celebrare, stando sui tavoli della creazione, della casa, dell'altare, della Chiesa, del mondo, in maniera rinnovata.

I prossimi mesi vedranno la Chiesa laudense in movimento in diversi ambiti, indicati dal Sinodo XIV.

Proseguono le attività delle Commissioni diocesane, formate secondo le costituzioni sinodali, e che intersecano il cammino sinodale italiano nel secondo anno della "fase narrativa": essa è caratterizzata dai "Cantieri di Betania", il cui stile, con il metodo della conversazione spirituale, aiuta ad un ascolto autentico e sollecita ad elaborare nuove prassi pastorali.

Sono in elaborazione gli orientamenti diocesani per la vita liturgica delle comunità, affinché la liturgia non sia ridotta a ritualismo ma parli alla vita, sani le ferite e sia autentico momento di fraternità, attorno alla mensa del Pane spezzato.

Tali orientamenti aiuteranno le comunità a prendere la forma del celebrare nel tempo, nello spazio, con la musica e il canto. Ciascun consiglio pastorale parrocchiale sarà richiesto di individuare un rappresentante parrocchiale (Rp) e un rappresentante parrocchiale giovani (Rpg), per il prossimo triennio (2022-2025).

La sinodalità eucaristica, sperimentata lo scorso anno, diventi, così, lo stile della vita dei discepoli missionari, in cammino verso il Giubileo. ■

*** Presidente dell'Azione cattolica della diocesi di Lodi**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> «
> I frutti del Congresso eucaristico non sono esauriti con la celebrazione conclusiva, ma continuano nella quotidianità delle Chiese particolari

PARROCCHIE

Celebrazioni delle cresime, le richieste in Segreteria

Celebrazioni delle Cresime nel 2023 nelle parrocchie della diocesi di Lodi: i parroci sono inviati a trasmettere alla Segreteria vescovile (segreteria.vescovo@diocesi.lodi.it) la richiesta, tenendo presenti alcune importati indicazioni.

- Si segnalino sempre due opzioni (distanziate almeno di una settimana) quanto alla data, ed una circa il celebrante, qualora non fosse possibile la presenza di monsignor vescovo, il quale disporrà il calendario, tenendo conto delle precedenti celebrazioni nelle parrocchie e degli impegni diocesani generali.

- Il vescovo Maurizio sarà coadiuvato da: S.E. monsignor. Giuseppe Merisi, vescovo emerito; monsignor Bassiano Uggè, Vicario generale; monsignor Iginio Passerini. Altri sacerdoti diocesani potranno essere designati di volta in volta in caso di ulteriore necessità.

- Le celebrazioni inizieranno domenica 16 aprile 2023 (II Domenica di Pasqua).

- Ci si attenga all'apposito sussidio per la preparazione e la celebrazione del sacramento della Cresima elaborato dall'Ufficio liturgico diocesano. ■

PRO SACERDOTIO

Domani si prega al santuario della Pace di Lodi

La Pro Sacerdotio prosegue gli incontri mensili con la preghiera e l'adorazione eucaristica di domani, domenica 6 novembre, alle ore 16 alla chiesa della Pace, il santuario che sorge in corso Umberto, nel centro di Lodi. L'incontro proporrà come sempre la recita del Santo Rosario, i Vespri e l'adorazione eucaristica. Si tratta di un'occasione preziosa per tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Chiesa. Pro Sacerdotio pone al primo posto la preghiera per le vocazioni «perché il padrone della messe continui a mandare operai nella sua messe». Il ritrovarsi vuole essere un sostegno all'opera e alla vocazione dei presbiteri. La partecipazione agli incontri vede la presenza di religiose e laici che hanno a cuore la vita dei sacerdoti e anche quella del Seminario ■

CRISTIANI E SIKH Dal Dicastero per il dialogo un messaggio di saluti e auguri alle comunità in festa

La promozione della solidarietà fra le religioni per il bene comune

Un ponte di fraternità fra cristiani e sikh. Il Dicastero per il dialogo interreligioso, conosciuto fino a poco tempo fa come Concilio pontificio per il dialogo interreligioso, in occasione della celebrazione dell'anniversario della nascita del Maestro Sri Guru Nanak Dev, l'8 novembre di quest'anno, ha inviato un messaggio di auguri alle comunità sikh. «Possa questa vostra festività rafforzare i legami di amore e unità nelle vostre famiglie, nella comunità e donarvi gioia e pace – si legge nel documento -. Come comunità globale, andiamo avanti con la speranza e il desiderio di una completa liberazione dalle preoccupazioni legate al coronavirus, all'insorgenza quasi quotidiana di aggressioni, tensioni e violenze in diverse parti del mondo e al diffondersi di povertà e disuguaglianza, esclusione e marginalizzazione nella società, che continuano a minacciare la prospettiva di una convivenza felice, pacifica e armoniosa tra le persone. La rapida crescita, tra le masse, di assuefazione e indifferenza ai bisogni e alle sofferenze dei propri simili, oltretutto, costituisce un ostacolo nel trovare soluzioni ai problemi che affliggono l'umanità. In questo contesto - si sottolinea -, desideriamo condividere con voi alcune riflessioni su come noi credenti, sia sikh che cristiani, possiamo promuovere la solidarietà interreligiosa, per il bene di tutti noi». «La "solidarietà" scaturisce dalla reciproca dipendenza di tutti gli esseri umani e perciò implica la mutua responsabilità degli uni verso gli altri. Dimostra che siamo "tutti fratelli"», si legge ancora nel messaggio. «Come credenti - è l'appello in conclusione -, con le radici nelle nostre rispettive fedi e convinzioni religiose e come persone che condividono valori, nonché la preoccupazione per il bene della società, possiamo noi, cristiani e sikh, unire le mani con le persone appartenenti ad altre tradizioni religiose e con gli uomini di buona volontà e fare tutto ciò che possiamo, individualmente e collettivamente, con senso di responsabilità l'uno per l'altro e per il Creato, al fine di promuovere una cultura della solidarietà interreligiosa, una cultura che, secondo Papa Francesco, vede gli altri "non come rivali o statistiche, ma come fratelli e sorelle" *(Discorso alla comunità di Varginha, Manguinhos, Rio de Janeiro, Brasile, 25 luglio 2013)*». ■

Fedeli sikh in costumi tradizionali a una processione religiosa

MONDIALITÀ In Valle Camonica un gruppo di amici ha dato vita a un'associazione impegnata su più fronti

La solidarietà che fa breccia nel cuore

Bielorussia, Romania, Sri Lanka e Tanzania le tappe del cammino percorso in "cordata" per aiutare i più bisognosi

di **Eugenio Lombardo**

Il presidente dell'associazione Abramo Monella con i consiglieri Silvano Ciocchini e Giuseppe Baldi, e Luca Regola

Un pomeriggio dalle luci scintillanti, una volta che il sole lambisce il profilarsi di una serie ravvicinate di vette montane, su per il Tonale, volge dentro una sera dai rigori autunnali ed improvvisamente il freddo si fa sentire. Ma qui, con un gruppo di amici dell'associazione Cordata nel mondo, parole, ricordi, progetti e proposte, fanno breccia nel cuore, riscaldano la notte che si rende prossima.

Sono con Abramo Monella presidente dell'associazione, e i consiglieri Silvano Ciocchini e Giuseppe Baldi, e a questi si aggiungeranno altre persone, come il più giovane del gruppo, Luca Regola, per sentire e partecipare ai racconti. Parlano individualmente, ma la voce è all'unisono, ed è profonda.

M'incuriosisce per cominciare il nome del vostro sodalizio: cosa intende, Cordata nel mondo?
«Rappresenta il nostro modo di vivere la montagna, *cordata* è appunto legarsi, per dare sicurezza l'uno all'altro, in modo che tutti siano aiutati. In cordata, per chi è pratico di scalate, si esprimono il valore e la profondità della solidarietà».

Com'è sorta l'idea di costituirvi in associazione?
«Da un'iniziativa di accoglienza, promossa nel 1996. C'era la possibilità di fare venire qui bambini e ragazzini di Cernobyl, la montagna li avrebbe aiutati a disintossicarli dalle scorie della radioattività. Ne ospitammo una cinquantina».

E desideraste così di proseguire il rapporto?
«Non solo. Capimmo che nel loro Paese vivevano condizioni drammatiche di povertà, se non di indigenza. Nel gennaio del 1997 alcuni di noi decidemmo, senza ancora avere costituito il nostro sodalizio, di andare in Bielorussia per verificare se quanto compreso corrispondesse a realtà, e trovammo una situazione ancora peggiore. Non potevamo rimanere inerti».

> «A ottobre 1997 abbiamo fondato il nostro gruppo e da allora abbiamo effettuato diversi interventi

Cosa faceste?
«Inizialmente ci appoggiammo ad un'associazione di Brescia, perché non si può andare in Bielorussia indipendentemente da certi protocolli. Noi attrezzammo 6 pulmini, più c'erano quelli dell'associazione: 54 mezzi coinvolti, 200 persone in movimento verso la città di Gomel, 2400 chilometri da percorrere: la notte la temperatura scendeva a – 15 gradi, impiegammo 96 ore ad arrivare».

Ma qual era il vostro obiettivo?
«Ovviamente dare sollievo alla gente. Avevamo tantissima merce, in particolare pannolini per i bambini degli orfanotrofi o indumenti per gli anziani ricoverati in case di riposo. Però, ecco, l'orfanotrofio di Dosk ci lasciò impietriti: 280 bambini accolti, di cui 80 allettati con gravissime menomazioni, e gli altri in obiettive condizioni di difficoltà per via delle più diverse patologie. Situazioni così cambiano dentro».

Così, quello che era un progetto, si strutturò più compiutamente.
«Esattamente. Ad ottobre 1997 fondammo ufficialmente la nostra associazione. Da allora abbiamo effettuato interventi di solidarietà, oltre che in Bielorussia, in Romania, in Polonia, in Ucraina, in Libano, in Sri Lanka, in Tanzania, e anche in Italia».

Restiamo ancora in Bielorussia.
«Abbiamo effettuato svariati servizi, per esempio nelle scuole, che quando siamo arrivati erano vere e proprie putride baracche; fungevamo da muratori, idraulici, manutentori: abbiamo realizzato gli infissi, i pavimenti, i muri, comprando le materie prime sul posto così da aiutare l'economia del paese. Piccole cose, ma d'altra parte la burocrazia non sempre agevola».

In che senso?
«Lì qualunque cosa deve avere il benestare del governo, ci vogliono permessi e protocolli per ogni passaggio della merce; ogni singolo pacco viene pesato e numerato, e si verifica cosa contiene attribuendo a ciascun bene un valore. È un'attività sfiancante. Capitava che qualcuno ci invitasse a stipare le cose in un magazzino, ma noi non ci schiodavamo: quei beni dovevano giungere nei posti che noi avevamo indicato, e dovevamo consegnarli noi direttamente alle persone o alle strutture che noi conoscevamo e di cui ci fidavamo. Tutt'oggi è così».

> «In Bielorussia la povertà è disarmante, noi cerchiamo di dare risposte concrete alle emergenze più gravi

Ma portavate cose di pregio?
«Forse la cosa più ambita era rappresentata dai pannolini per i bambini. Non ha idea di quanto venissero apprezzati. Lì non potevano permetterseli. Ancora oggi in Bielorussia la povertà è disarmante, e noi continuiamo a cercare di dare risposte concrete alle emergenze più gravi».

Sono sorti legami importanti con la gente del posto?
«Il gusto di un bicchiere di vodka condiviso è sempre un elemento di grande intesa ed amicizia. Davanti a quella miseria così vera e cruda, quel brindisi significa tantissimo».

Raccontatemi qualche progetto almeno in qualche altro Paese. Ad esempio, in Romania stessi obiettivi?
«Il primo viaggio l'abbiamo fatto con la Caritas di Brescia: ci siamo messi a disposizione per la mensa pubblica, e abbiamo collaborato con un ospedale. Oggi, con l'ausilio di una parrocchia di Bucarest, svolgiamo numerosi interventi nel distretto 5 della città».

E in Sri Lanka?
«Sono andati in avanscoperta due volontari, che avevano avviato un'adozione a distanza. Volevano conoscere la bimba e verificare che i soldi servissero per quello che venivano richiesti. Tutto era in regola. Ci siamo fatti coinvolgere da loro.

Aiutiamo i bambini con disabilità e abbiamo promosso una serie di nuove adozioni a distanza».

In Tanzania?
«Lì aiutiamo don Tarcisio Moreschi, originario di Malonno, quindi delle nostre zone, e sacerdote *fidei donum*; lui è un tipo speciale, quando torna, glielo presentiamo; ma si prepari: è uno diretto, terra terra per così dire, se deve darti dell'asino non ha riguardi, ma si rimbocca le maniche come pochi. A volte può apparire aspro, ma il suo vero fine è fare crescere responsabilmente la gente della sua comunità. Cerchiamo di aiutarlo in mille modi. Nella sua missione ha realizzato un ospedale ed una scuola per infermieri».

L'entusiasmo mi pare di capire che non vi manchi.
«Fare i volontari lascia dentro sé stessi un'emozione davvero speciale. Il nostro impegno è totale, e tutto quello che ci viene donato serve a portare avanti queste opere di solidarietà. Le spiego: ogni volta che noi partiamo, chiunque di noi parta, il viaggio se lo deve pagare di tasca propria, 700 euro cash, soldi avanti, per pagare gasolio e pernottamenti. Se riceviamo cento, cento arrivano a destinazione, mi spiego? Essere volontari significa essere persone responsabili, non superficiali. Noi questa responsabilità la sentiamo fortemente e ne siamo fieri».

Qual è oggi per voi la maggiore difficoltà?
«Il ricambio generazionale. Facciamo fatica a coinvolgere i giovani, che non appaiono molto interessati al senso del volontariato. Noi abbiamo due realtà, una a Ponte di Legno, l'altra a Vermiglio, ma di giovani in effetti se ne vedono davvero pochi».

Eppure stasera fate una cena di solidarietà, e mi pare che abbiate avuto trecento coperti prenotati...
«Va fatto un plauso alla Pro loco di Vezza d'Oglio che lavora molto bene nella diffusione delle proposte sul territorio. Qui in montagna il passa parola ha ancora il suo valore: e, in ogni caso, siamo conosciuti. Ciò ci impone di operare sempre meglio, con grande senso di responsabilità». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> «La maggiore difficoltà è il ricambio generazionale, facciamo fatica a coinvolgere i giovani